

**Delphine de Vigan, *Gli effetti secondari dei sogni*, ed. Mondadori 2009**

Il titolo originale in francese di questo profondo, delicato e meraviglioso libro, è in realtà “Lou e No”, i nomi abbreviati delle due protagoniste.

Racconta la storia di una ragazzina di tredici anni dotata di un'intelligenza straordinaria che frequenta un liceo parigino due classi più avanti, quindi poco inserita con i coetanei a causa anche della differenza d'età. Solo un compagno è attratto da lei e dalle sue capacità. Sarà il terzo protagonista della vicenda. Lou proviene da una famiglia in cui la madre è chiusa in un suo silenzio e dolore dopo aver perso una figlia di circa un anno. E' il padre che si occupa di lei e con il quale ha un rapporto sincero e solido.

A cambiare la vita di Lou, e ancora di più il suo rapporto con i genitori, in particolare con la madre, sarà la sua conoscenza con una ragazza di strada. E' Nolwenn, di poco più grande, con un passato difficile, e che ora vive come una *clochard*. Le due si conoscono alla Gare d'Austerlitz, dove Lou si reca spesso a guardare la gente che parte e arriva. E' in mezzo alla folla della stazione che le due fanno amicizia e intrecciano le loro solitudini.

Lou ha quasi un senso di protezione nei confronti di No, la vuole togliere dalla strada, è come se volesse cambiare la sua vita. E per un periodo ci riesce, portandola addirittura a vivere a casa sua con i

genitori, ma niente può fermare il destino segnato per ognuno di noi.

In questa confusione adolescenziale, in questo stare male perchè diventare grandi fa male, Lou ha la lucidità di una persona adulta e matura ed è proprio il voler sapere e conoscere che la rende così attaccata alla razionalità. Essa trova un ordine predefinito, quasi cosmico, nello studio della grammatica. Questa perfetta disciplina ha previsto tutto: il disincanto e le sconfitte. E' attraverso questa perfezione delle parole e delle regole che gli elementi occulti della realtà si uniscono. La grammatica riesce ad organizzare il mondo.

A far crescere in Lou questa grande passione per la materia è il suo professore di francese, per il quale la protagonista ha una grande stima. Sarà proprio lui, alla fine dell'anno scolastico e della sua carriera, a dire le parole giuste alla ragazzina che, dopo questa esperienza, è diventata grande. Il professore le trasmette che il senso della realtà ci riporta al vero vivere. Le insegna che il mondo è più forte di noi e la realtà ha sempre l'ultima parola.

In tutta questa vicenda traspare il senso di solitudine della protagonista e del suo compagno di classe, ma soprattutto lo stato di abbandono non solo fisico, ma interiore, nel quale vive No, la ragazza di strada. In una Francia civilissima, con degli ottimi servizi sociali, anche i ragazzi si perdono. Non è però un perdersi per le strade di Parigi, ma un perdersi come identità, come persone, individui che non risultano da nessuna parte, ma ancor di più non risultano essere vivi a se stessi.

In un passo straordinario, alla fine del libro, Lou descrive la violenza. In modo lucido e fermo analizza

il male che può fare il silenzio. Non sono solo le botte, le urla o l'aggressività a dar vita alla violenza, ma proprio il silenzio, inteso come indifferenza. La violenza è anche quello che non si manifesta, che tace, che resta opaco. Sebbene il tempo, come diceva Balzac, risanerà le ferite, il ricordo dello star male sarà sempre lì, alle spalle di chi l'ha subito.

Questa è una di quelle storie che probabilmente molti di noi, andando al lavoro e prendendo il treno, guardano con occhi distanti, o forse, non vogliamo dare peso alle vite di quei barboni che incrociamo di sfuggita.

Un libro bellissimo, fatto anche di silenzi e solitudini dentro un mondo di ragazzi che conoscono già la durezza della realtà. Ma come tutti i ragazzi, anche questi, hanno una forza unica e il libro si conclude con un bacio, il primo bacio nella vita di Lou.

(Ilaria Besutti)

***Bibliomanie.it***